

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

JAROSLAV HASEK. — *Die Abenteuer des braven Soldaten Schwejk während des Weltkrieges* (quattro volumi tradotti dal ceco in tedesco da Grete Reiner, 2.^a ediz., Praga, Šynek, 1927).

« — In Buda, ai miei tempi, c'era un tenente Prochazka che non chiamava il suo attendente altrimenti che « vacca ». Altro vocativo, dal suo padrone, l'attendente non udì mai. Tanto ci si abituò che, tornato borghese, diceva « vacca » a suo padre, a sua madre, a sua sorella; poi lo disse anche alla sua fidanzata, che lo citò innanzi al pretore per offesa in pubblico. Infatti, glielo aveva detto nel ballo comunale...

« — Che storie mi raccontate, Schwejk?... ».

Schwejk tace un po'; ma il cavallo del suo tenente va per la dura strada galiziana, sconvolta dalle granate, a un passo così monotono che minaccia di far addormentare il cavaliere.

« — Signor tenente, mi ricordo di un fante, dell'8.^a Compagnia, che si chiamava Sylvanus. Era un ladro, ed era sempre in prigione. In un combattimento fu il primo a tagliare i reticolati, prendendo tre prigionieri, di cui per via ne uccise uno perchè non gli ispirava fiducia. Gli diedero la medaglia d'argento e sarebbe certo caporale, a quest'ora, se a Dukla non avessero dovuto appiccarlo; ma dovettero, signor tenente, perchè una pattuglia lo sorprese mentre spogliava i cadaveri; gli trovarono indosso otto orologi e parecchi anelli...

« — Signor tenente, le racconterò un'altra storia, ma questa, buffa. Il signor sottotenente Buchanek, buonanima, prima delle marce ci faceva disporre in circolo e poi ci spiegava che eravamo dei pelandroni. « Idiotti — ci diceva — se non foste ignoranti da far vomitare, invece di sempre lagnarvi della fatica, apprezzereste la vostra fortuna di camminare su questa palla che è il mondo. Se foste invece sul sole, pesereste di più, cento volte di più, e crepereste ». Una volta un soldato, che era un povero disgraziato di maestro elementare, gli fece notare che sulla luna si peserebbe invece quattro volte di meno che sulla terra, così che sulla luna portare lo zaino sarebbe una bazza. Ebbene, signor tenente, quel signor sottotenente buonanima si è tanto arrabbiato che gli ha dato un colpo nella pancia; l'altro si è messo a piangere ed ha pianto per tutta la strada, miagolando non so che sulla dignità umana; poi l'han mandato a rapporto e l'hanno messo dentro per quindici giorni. Dopo, aveva

ancora sei settimane da fare, ma non è arrivato al termine perchè aveva l'ernia e gli facevano fare ginnastica: non ha resistito ed è morto all'ospedale nel reparto dei simulatori.

« — Schwejk — nota il tenente Lukasch con qualche severità — è veramente strano, ma si direbbe che abbiate l'abitudine di denigrare il corpo dei signori ufficiali! ».

Schwejk alza verso il suo superiore il faccione calmo, su cui passa un lieve stupore.

Così egli attraverserà la guerra, radioso e imperturbabile. Irrigidito sull'attenti, una mano lungo la coscia, l'altra alla visiera, non dimenticando mai, neanche nei momenti più concitati, la formula rituale: « Signor ufficiale, informo con obbedienza... », egli dirà sempre, a parole, che « tutto va benissimo », e intanto farà dell'i. r. esercito di Francesco Giuseppe la satira più feroce che mai sia stata immaginata dacchè la corona di Santo Stefano è calata su una testa consacrata. Ci darà così della guerra mondiale un epico quadro, dove formicolano centinaia di figure: uomini di truppa e generali, stato maggiore e compagnie di marcia, brillanti honved ungheresi e rigidi ufficiali prussiani, cappellani militari e giudici di corte stataria, cadetti e crocerossine; visione epica, ma dell'epicità dei romanzi picareschi e dei racconti rabelsesiani, il teatro di Marte visto dal disotto all'insù, colla prospettiva da cui guardano il mondo le ranocchie dei pantani, e i campi di battaglia le talpe delle trincee. La sua grandezza e il suo umorismo stanno nel tono: metà sottomissione incondizionata, metà presa in giro senza limite. Eroismo, patriottismo, disinteresse, dovere, tutte cose che sotto l'occhio bonario del cagnolaio di Praga — che la guerra ha trasformato in fante e attraverso ironiche vicende in medagliato eroe — si sgretolano irreparabilmente. La disorganizzazione rapida e profonda di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo dà fuori in particolari enormi, in rilievi spietati:

« Quando il signor tenente avrà allestito tante compagnie di marcia quante ne ho allestite io — predica pacatamente in un angolo della cantina il furiere Wanek, la vigilia di un'avanzata — saprà cosa si deve fare, e non seccherà inutilmente la gente coi suoi ordini precipitati. Io conosco il magazzino meglio del signor tenente e so quel che si dice alle riunioni dei signori ufficiali a rapporto dal signor colonnello. Là il signor colonnello si figura, nella sua fantasia, che il magazzino sia pieno di scatole di conserve e dà ordine di approvvigionare; ma gli ordini restan ordini e le conserve restan conserve; e il nostro reggimento di conserve non ne ha avute mai; di volta in volta le riceve dalla brigata o da un altro reggimento. Al reggimento di Beneschau ne dobbiamo più di tremila ».

Reggimenti e battaglioni incedono su ordini oscuri e spesso contraddittorii; telegrammi cifrati s'incrociano generando la maggior confusione. I generali che ispezionano ogni tratto delle ferrovie si trovano davanti

unità che non aspettavano, mentre altre unità attese e segnalate sono avviate verso altri settori.

Ma i sacrosanti diritti di quell'imperial regia burocrazia celebre in ogni tempo per la sua complicatezza e inesorabilità, restano intatti, ed è questo che importa. A pag. 349 del secondo volume, Schwejk mediterà profondamente su un fonogramma (n. 75692 della Divisione, n. 172 del Comando):

« In merito alle risposte negative da darsi alle richieste delle cucine da campo è da ritenere giusta la seguente graduatoria dei *prodotti esauriti*: 1. Carne, 2. Conserve, 3. Legumi freschi, 4. Legumi secchi, 5. Riso, 6. Maccheroni, 7. Orzo e semola, 8. Patate. E non come nella precedente: 4. Legumi secchi, 5. Legumi freschi... ».

Non c'è cibo, ma ci sono le cartoline illustrate patriottiche; non c'è rancio, ma l'ora del W. C. è fissata con matematica esattezza. C'è l'igiene.

« Venne la Sanità col reparto disinfezione e spruzzò ben bene tutti i carrozzoni col lisolo, il che, specialmente nei carrozzoni che portavano il pane di munizione, non fece buona impressione. Ma la Sanità aveva ricevuto l'ordine di disinfettare la tradotta n. 728, perciò anche le cataste di pane e i sacchi di riso furono tranquillamente inaffiati di lisolo ».

Ruberie e pescecianismo accompagnano l'esercito che si sta sfasciando. Rubano i fornitori, rubano i contabili, rubano i furieri; alcuni oscuramente, altri con pittoresca eleganza, come quel comandante di stazione che fa portare su un binario morto due carri di foraggio: li ha già rivenduti una volta ai F.lli Löwenstein, fornitori del R. Esercito, e l'erario li ha già ricomprati; ma ora il bravo funzionario dovrà rivenderli una seconda volta perchè in quella stagione i signori ufficiali di transito gli danno davvero troppe spese...

Poco rassicurante, attraverso il problematico ottimismo del fante cecoslovacco, la sfilata degli ufficiali cui è commessa la fortuna dell'esercito: qua e là qualche figura bonacciona e paterna di ufficiale superiore, qualche subalterno capace di fraternizzare coi soldati e comprenderli; ma la maggioranza è bollata, pur attraverso la falsa indulgenza dell'osservatore. Ed ecco i generali che non finiscono di teorizzare, ecco i pedanti, ecco gli ignoranti, ecco i funzionari che la notizia dell'avanzata getta in un'attività incompota o in un orgasmo parolaio... Restano acquisiti alla storia della caricatura il tenente di complemento Dub, in tempo di pace professore di ginnasio; e il tenente Biegler, capoclasse alla Scuola dei Cadetti e aspirante allo stato maggiore. Entrambi rappresentano la presunzione, la boria, il teoricismo. Biegler è un appassionato studioso di storia militare; passa il suo tempo a collezionare date e fatti e a registrarli nei suoi taccuini. Ha in fatto di tattica talune idee geniali, che raccoglie religiosamente: « I Tedeschi hanno vinto la battaglia di Trautenau. Deplorevole! Nonostante la vittoria questa battaglia è e resta un enorme errore strategico da parte dei prussiani ». Dub è il mangiacristiani di professione, che trasporta nell'esercito il sistema ter-

J. HASEK, *Die Abenteuer des braven Soldaten Schwejk ecc.* 201

roristico che aveva vittoriosamente impiantato tra i banchi della scuola. La sua concione prediletta ai soldati è la seguente: « Voi credete di conoscermi? Vi sbagliate. Voi non mi conoscete che dal mio lato buono. Ma mi conoscerete dal mio lato cattivo. E quando mi conoscerete, saranno dolori. Marsch! ». Non fan buona prova nè l'uno nè l'altro. Biegler, dopo una sbornia solenne e sue relative manifestazioni, è creduto coleroso e confinato in un lazzaretto: « I suoi pantaloni impeciati si perdettero nel turbine della guerra mondiale ». Quanto a Dub, egli muore al fuoco, ma senza merito, in una stupida avventura in opposizione con tutti i suoi principii. « Sarà rimasto stupito — commenta ironicamente il tenente Lukasch. — Questo i suoi testi di tattica non glielo avevano predetto ».

Tutta la falsa retorica, con cui l'esercito pericolante cerca di puntellare il suo credito, e le concioni altisonanti, e i bollettini di guerra, e le bugie d'ogni fatta, sono una magnifica fonte di riso per lo scrittore umorista, per il suo bonario portavoce. Quando poi alla menzogna laica si unisce quella religiosa, la satira si fa enorme. Anche la satira dei tribunali di guerra è ad un tempo amenissima e atroce. Il capo di uno di questi tribunali, il generale Fink von Finkenstein, si è prefisso due ideali: impiccare il maggior numero di persone, impiccarle il più rapidamente possibile. La sua virtù ha potuto rifulgere specialmente durante la rivolta degli Ucrani in Galizia: famiglie intere di contadini, commercianti con mogli e bambini, maestri e maestre, hanno rapidamente piegato sotto la sua spietata inquisizione e passato il collo al cepestro. « Ma i miei due capolavori, i miei due records — confida egli a un cappellano militare — li ho raggiunti a Lemberg. Signor cappellano, non le nascondo che ciò che ci porta via molto tempo sono i conforti religiosi. Ebbene a Lemberg ho ottenuto che un ebreo fosse impiccato tre minuti dopo il giudizio e un ruteno cinque minuti dopo. Infatti, nessuno dei due abbisognò di conforti religiosi: l'ebreo era rabbino ed il ruteno pope ».

Poche ma potenti le pagine drammatiche che descrivono l'attacco e il combattimento. Esse non temono il confronto con quelle dei rari scrittori della guerra, Tolstoj, Stendhal, Liliencron, Barbusse, che hanno saputo darcene la visione e il brivido. Impressionanti certe scene di colerosi agonizzanti, dal riso cianotico e il balbettio pietoso; il quadro terribile delle strade galiziane sfondate dal traffico e dalle piogge, su cui si affollano i carriaggi mentre ai margini sfilano lente le colonne di truppa e le bande dei dispersi: e il bosco tormentato dalle artiglierie, senza fronde e senza verdura, tutto scheletri e stecchi, e le trincee piene di sudiciume e di noia, dove s'impara a fare a meno anche dell'acqua, perchè una ciotola d'acqua costa litri di sangue (« L'acqua era cara e il sangue a buon mercato »); e l'assalto faticoso e terribile, e la notte che abbatte gli uomini in un sonno pesante come la morte, fra i morti e i feriti della trincea conquistata.

Jaroslav Hasek, l'autore delle « *Avventure del bravo soldato Schwejk durante la guerra mondiale* » morì nel 1923, quarantenne, senza aver

terminato la sua opera, che però, anche così incompiuta, tradotta dal ceco prima in tedesco e poi in molte altre lingue, corre il mondo e vale a quell'umorista rivoluzionario che fu il suo autore un grande successo postumo. J. Hasek era nato a Praga, ove era notissimo per le sue audacie e le sue avventure di *bohémien*; ma con tutto il suo appassionato internazionalismo e il suo pacifismo fervente, egli rimase schiettamente ceco. Il vecchio odio hussita contro tutte le aristocrazie, l'allegria e irriverente concezione del mondo peculiare al proletario ceco, il suo innato umorismo, la sua chiacchiera inestinguibile — apparentemente inoffensiva, eppure maliziosamente calcolata e pungente — pervadono da un capo all'altro i quattro volumi, li animano tutti di satira e di riso, giganteggiano nelle pagine gargantesche dedicate al colosso mangiatore Baloun, ispirano la malizia inesauribile del protagonista.

Ma la nascosta anima del libro è forse la pietà per il soldato poveraccio, che attraverso tutta la guerra si porta la nostalgia del suo pezzo di terra, della sua stalla, del suo porcile, della sua donna, dei suoi marmocchi; che morente alza dalla gleba insanguinata tre dita per accennare ai tre piccini che lascia; che sente morirgli sulle labbra la canzone d'amore quando, a misura che avanza, vede su tante tombe tanti berretti simili al suo; che nell'alba rugiadosa calante sulla trincea pensa alle mattine del suo paese, quando aguzzava la falce prima di avviarsi alle praterie: « ... giacchè mai si falcia bene l'erba, camerata, come quando nella notte è calata la guazza... E ora siam qui a distruggere pidocchi e noi stessi. Mi sai dire, camerata, perchè mai si sia fatta questa guerra? ».

Più tardi, dopo un combattimento micidiale, dopo, spaventosi tiri d'artiglieria e sanguinosi attacchi all'arma bianca, una tregua è stipulata per ricuperare i feriti e seppellire i morti. A pochi passi di distanza, senza ostilità, russi e austriaci trasportano i feriti e seppelliscono i cadaveri dopo averli spogliati nudi. Ed ecco salire alla trincea, dove Schwejk riposa coi suoi compagni, una barella su cui un uomo nudo si dibatte, tesa la persona inarcata sull'appoggio della nuca e dei garretti, le braccia scagliate con moto convulso.

— Vostra Signoria... — dice uno dei portafiniti, fermato dal Generale Ispettore. Era nudo, lo credevano morto, stavano per seppellirlo...

Il generale si china perplesso sul tetanico.

— Uno dei nostri o un nemico? — E ancora incalzando: — Animo, di, di soltanto: sei un russo, un ceco, un magiario, un polacco?...

Il corpo dell'infelice si dibatte in convulsioni sempre più atroci.

— Di, di solo... austriaco o moscovita?

Ed è allora che il bravo soldato Schwejk, tesa l'uniforme sul suo pancione di territoriale, seria la faccia tonda e pacifica, atteggiato nel più irreprensibile degli « attenti », dice con la formola sacramentale:

« — Informo con obbedienza, signor Generale... È un uomo! ».

BARBARA ALLASON.